

su *Metafisica del limite e strutture del trascendentale* in Kant e nella metafisica dell'analogia.

*Attraverso il tempo* si snoda poi la prospettiva storico-critica, iniziando da Vico da parte di Giuseppe Patella e, passando attraverso il tentativo hegeliano di andare 'oltre Kronos', indagato da Giorgio Erle, essa mette capo, all' 'emergenza dell'ulteriorità' in Jaspers, tracciata da Claudio Fiorillo, sino alla trascendenza e alla cifra della fede.

Le 'prospettive ermeneutiche' del problema dell'originario vengono ampiamente illustrate da Stefano Semplici con riferimento alla *Legge morale fra poesia e teodicea del sublime*, a *Verità e testimonianza in Pareyson* da M. Cristina Di Nino, da Andrea De Santis rispetto alla ontologia genetica di Heinrich Rombach, e al rapporto *Identità-ulteriorità* in Ricoeur da Fabrizio Abate. Il riesame del rapporto 'Metafisica-Trascendenza' viene riferito all'infinità del desiderio da Alessandra Cislighi, a Marcel da Iolanda Poma e a Martin Buber da Francesco Miano, mentre Filippo Sensi illustra in Lévinas 'il linguaggio del dono'.

I saggi conclusivi dedicati al rapporto «Dio e la filosofia», trattano di *Angeli e demoni nella filosofia cristiana* (Giovanni Salmieri), di *Apophysis e discorso su Dio in Eriugena* (Graziano Perillo), della *Filosofia religiosa in Brentano* (Angelo Marocco) e di 'Ente e divino nell'essere' nei *Beiträge di Heidegger* (Vincenzo Brutti).

La caratteristica generale degli studi qui raccolti è costituita da un impegno di lettura costruttiva e interpretazione dei testi esaminati che ne evidenzia il valore per un approfondimento dell'esperienza religiosa da cui essi muovono, nel senso di una loro valenza sia filosofico-metafisica che specificamente cristiana, in continuità e armonia con

la loro già constatata valenza storica. Pur nel rispetto dei vari livelli di discorso e quindi delle diverse prospettive, è la storia stessa dei rapporti filosofia-religione e in particolare filosofia-cristianesimo, e teologia cristiana, a superare l'astrattezza di distinzioni che, se talvolta chiariscono la proprietà di significati e le reciproche competenze, creano anche problemi fittizi che non giovano alla valutazione della ricchezza e certo della complessità dell'esperienza religiosa, che investe pensiero, sentimento e senso logico, etico ed estetico della presenza del Divino nell'uomo e nella sua storia.

(G. Penati)

G. SALMERI, *Il discorso e la visione. I limiti della ragione in Platone*, Studium, Roma 1999. Un vol. di pp. X-358.

Questo ampio e documentato studio complessivo sul pensiero platonico è guidato dall'intento di una rilettura di Platone come si presenta nei ben noti e tanto citati e ripresi testi scritti, limitando da un lato la 'novità' dell'interpretazione del suo pensiero avanzata dalla Scuola di Tubinga e basata sul Platone 'non scritto', e ricercando dall'altro in esso i 'limiti della ragione' e le valenze ultrarazionali della sua concezione della verità e del valore.

L'esame critico del 'nuovo Platone' è affrontato nel Capitolo Primo con osservazioni circa i testi di Szlezàk, Albert, Erler, Kuhn e con rinvii a Gaiser, Krämer e Reale, e nell'intento di rivalutare dal punto di vista ermeneutico la valenza dei testi scritti 'tradizionali' nel dare senso anche ai veri o presunti testi non scritti. Il risultato teoretico-interpretativo sarebbe quello di riesaminare il carattere fondativo di una 'dottrina

dei principi' di valenza metafisica e razionale e di introdurre in tal modo l'esame di una essenziale trascendenza della 'verità' platonica rispetto al sapere logico-argomentativo, alla 'ragione'. L'A. infatti ritiene che vada approfondita l'«analisi della dimensione letteraria e anche estetica delle sue opere» e cioè l'«arte del comunicare» in Platone, e che si possa asserire che scopo del 'dialogo' platonico sia la creazione «di un modello comunicativo in cui contemporaneamente abbiano voce tutti i possibili *lògoi* umani [...] e si mostri [...] l'unicità del *lògos* ben fondato [...] vero protagonista della ricerca» (p. 77), e che «la centralità della psiche come unico luogo della sapienza è testimoniata per Platone dal carattere erotico della filosofia» (p. 78).

La dettagliata analisi del *Fedro* platonico, collocata nel Capitolo Terzo con il titolo *Follia e sapienza dell'innamoramento*, assume perciò un valore decisivo sia per l'esame critico e la rettifica della interpretazione 'nuova' di Platone, che per la revisione del carattere metafisico e quindi pur sempre 'logico' del Platonismo. Ne viene accentuata la natura antropologica in senso lato e complesso, e non solo 'logica' del Platonismo e della sua verità: al vero '*eros*' corrisponde il vero '*lògos*' e al falso *eros* il falso *logos*. Secondo l'A. però non vi emerge tanto l'opporci di orale e scritto, quanto invece quello visione-discorso, in cui «la visione non giunge a completare il discorso». Di qui il rinvio al successivo esame di forme di espressione non logiche: musica e pittura, condotto seguendo il *Timeo*, che introduce alla «genealogia del discorso» e del discorso veritativo. Ma resta sempre da affrontare la decisa trascendenza sul dire, che anima e domina tutta l'impostazione della ricerca platonica, della verità ultima non dicibile: la

già presente 'ombra' e il quasi presagio dell'Uno ineffabile di Plotino. L'A. stesso, lasciando sospeso un giudizio conclusivo circa le rispettive valenze del Platone scritto e di quello orale-misterico, mostra di voler piuttosto contribuire a ulteriori e più complessi esami della plurisecolare *quaestio* platonica, piuttosto che prendere partito pro o contro i due aspetti, inscindibili, della tradizione platonica orale e scritta.

Il grande impegno teoretico e storico che caratterizza l'opera in esame ne fa comunque un testo utile e fecondo di sviluppi per la discussione dei 'limiti della ragione' in Platone e più in generale nella cultura filosofica, in un tempo come l'attuale, in cui essa pare impallidire e dividersi in vari e spesso non concordi rivoli espressivi e veritativi. Ci pare però di poter ravvisare uno sfondo di riferimento unitario e non negativo nel fatto, che però costantemente permane come necessità storica, che è pur sempre la ragione, in quanto *giudicante*, anche di e contro se stessa, il fondamento di ogni affermazione e di tutti i pur lenti e contestabili progressi verso una 'maggior' verità, sia essa quella del 'vero' Platone, che della verità che in lui si manifesta: umana, parziale, sempre da reinterpretare, ma consapevole della distanza che la separa da quel Principio che pur ne giustifica e fonda l'impegno e ne premia i pur imperfetti risultati.

Le appendici, che constano di studi platonici speciali (sulla «interpretazione e cronologia dei *Dialoghi*», la «dottrina dei principi e le sue variazioni» e sul Platone di Stefanini) completano il quadro di un vivo interesse e di un costante impegno dell'A. per la verità di Platone e per il valore della ricerca filosofica nelle sue radici greco-classiche e metafisico-veritative.

(G. Penati)